Sir

PREGHIERA

**Papa Francesco: don Roberto Malgesini martire e “testimone della carità verso i più poveri”**

16 settembre 2020 @ 10:49

“Desidero ricordare in questo momento don Roberto Malgesini, sacerdote della diocesi di Como che ieri mattina è stato ucciso da una persona bisognosa che lui stesso aiutava. Una persona malata di testa”. Lo ha detto il Papa, prima del saluto ai fedeli di lingua italiana che come di consueto conclude l’udienza del mercoledì. “Mi unisco al dolore e alla preghiera dei suoi familiari e della comunità comasca – ha proseguito Francesco – e come ha detto il suo vescovo rendo lode a Dio per la testimonianza, cioè per il martirio di questo testimone della carità verso i più poveri”. “Preghiamo in silenzio per don Roberto Malgesini e per tutti i preti, suore e laici che lavorano con le persone bisognose e scartate della società”, l’invito del Papa.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**OMICIDIO**

**Il Rosario in Duomo a Como per don Roberto Malgesini: “Amava Gesù servendolo nei poveri, nei profughi, nei senza tetto, nei carcerati, nelle prostitute”**

16 settembre 2020

Michele Luppi

"Ricordo don Roberto come un prete felice. Felice di amare Gesù servendolo nei poveri, nei profughi, nei senza tetto, nei carcerati, nelle prostitute. Nei poveri riconosceva 'la carne viva' di Cristo, a cui si era donato attraverso uno speciale ministero che potremmo definire 'di carità spicciola', indirizzato alle persone singolarmente prese, a cui offriva tempo, energie, delicate attenzioni e premure, soprattutto un grande cuore". In piazza Duomo a Como, ieri sera, c’era un silenzio carico di commozione, di affetto, amore e non di rabbia, mentre il vescovo Oscar Cantoni pronunciava queste parole. Di fronte a lui centinaia di persone, tante quante la Cattedrale, in tempo di Covid, non è riuscita a contenere

“…far prevalere sempre il bene sul male, aiutarci sinceramente nelle difficoltà della vita e sentirci veramente tutti fratelli, perché la fratellanza è il nuovo nome della pace: o ci salviamo insieme o ci danniamo insieme. A noi questa grande responsabilità”. In piazza Duomo a Como, ieri sera, c’era un silenzio carico di commozione, di affetto, amore e non di rabbia, mentre il vescovo Oscar Cantoni pronunciava queste parole. Di fronte a lui centinaia di persone, tante quante la Cattedrale, in tempo di Covid, non è riuscita a contenere. Un messaggio rivolto non solo ai presenti,

oltre un migliaio, ma all’intera città che nel giorno dei funerali (la cui data è ancora da definire) si fermerà per il lutto cittadino. Tra la folla i fratelli di questo prete, 51enne, schivo ma al tempo stesso sempre sorridente. Chi portava una candela, chi dei fiori. Il volto di un popolo di nazionalità, estrazione sociale, appartenenza religiosa diversa.

Tutti insieme, commossi, per dire grazie al quel prete “mite e umile”, allergico ai primi posti, capace di dare la vita ogni giorno.

“Come Maria – aveva detto poco prima il vescovo -, che il vangelo di Giovanni presenta mentre ‘stava presso la croce di Gesù’, così don Roberto non è scappato davanti alle tante croci dei fratelli, non ha fatto grossi discorsi suoi poveri, non li ha distinti tra buoni e meno buoni, tra i nostri o gli stranieri, tra cristiani o di altre confessioni, ma si è prodigato con amore in totale umiltà, senza clamore e senza riconoscimenti di sorta”. I più poveri, senza tetto e spesso senza affetti, trovavano in lui un punto di riferimento, un padre. Ma c’erano anche tanti amici che condividevano con lui l’impegno, i confratelli sacerdoti e tanti comaschi che hanno sentito parlare di quel prete capace di una vicinanza umana rara.

“Amava agire in sordina – ha ricordato ancora il vescovo -, quasi di nascosto, in piena discrezione.

Ricordo don Roberto come un prete felice. Felice di amare Gesù servendolo nei poveri, nei profughi, nei senza tetto, nei carcerati, nelle prostitute.

Nei poveri riconosceva ‘la carne viva’ di Cristo, a cui si era donato attraverso uno speciale ministero che potremmo definire ‘di carità spicciola’, indirizzato alle persone singolarmente prese, a cui offriva tempo, energie, delicate attenzioni e premure, soprattutto un grande cuore”.

“Questa sera – ha detto ancora mons. Cantoni – lo piangono anche i tanti suoi assistiti, di nazionalità, culture, religioni diverse. Nutrivano un grande rispetto e una profonda riconoscenza per lui, che classificavano facilmente come un padre, che aveva sempre tempo per ciascuno di loro. Nei giorni scorsi ho additato suor Maria Laura Mainetti e padre Giuseppe Ambrosoli, i nostri due prossimi beati, come vite esemplari di discepoli, testimoni della misericordia di Dio. Oggi se ne aggiunge un altro, non meno valido e di estrema attualità, don Roberto. Egli riflette, dentro il clima disumano che in questo periodo spesso respiriamo, il segno vivo della tenerezza di Dio padre”. Al termine della celebrazione alcuni giovani hanno proseguito la preghiera in una veglia spontanea in piazza. Su un cartello posto a terra hanno scritto: “Ma se il seme non muore non può dare frutto. E chi crede non muore, vive dappertutto. Don Roberto”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**POLITICA**

**Discorso sullo stato dell’Unione: Covid-19 segna l’agenda Ue. Von der Leyen, “un vertice mondiale sulla sanità in Italia”**

16 settembre 2020 @ 10:39

“Non lasciare indietro nessuno”, progettare e realizzare un’Europa moderna (“banda larga anche nel più piccolo villaggio”), conseguire “un vero piano per la ripresa” (Next Generation Eu). Nel suo primo “Discorso sullo stato dell’Unione”, pronunciato oggi al Parlamento europeo a Bruxelles, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha svolto un lungo elenco di interventi da realizzare su scala europea, con una rafforzata collaborazione tra Stati membri e istituzioni comunitarie. Un’ora e mezza di discorso (lunghezza inconsueta per Bruxelles), più volte interrotto dagli applausi di gran parte dei deputati, che al termine dell’intervento si sono alzati per un ulteriore battimani. La pandemia da Covid-19 ha segnato e attraversato l’intero discorso e di fatto modificato e riplasmato l’intera agenda Ue. “Dobbiamo costruire una ‘Unione della sanità’ – ha affermato Von der Leyen –. Con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e la presidenza italiana del G20 organizzeremo un vertice globale sulla sanità in Italia”, allo scopo di “dimostrare che l’Europa c’è per proteggere i suoi cittadini”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL DISCORSO**

**Von der Leyen: «Il 37% del Recovery Fund alla lotta al cambiamento climatico. Ma ora salari minimi per tutti»**

di Redazione Economia16 set 2020

Von der Leyen: «Il 37% del Recovery Fund alla lotta al cambiamento climatico. Ma ora salari minimi per tutti»

Un’Europa della sanità unita. E’ questo l’obiettivo che la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, indica durante il suo primo discorso sullo stato dell’Unione all’Eurocamera, a Bruxelles. «Col presidente del consiglio Giuseppe Conte e la presidenza italiana del G20», ha detto la Von der Leyen, organizzeremo un vertice globale sulla sanità, in Italia, per dimostrare che l’Europa c’è per proteggere» i cittadini.

«Continuare a proteggere le vite»

La presidente ha poi ricordato come a causa della pandemia «il popolo europeo stia ancora soffrendo. E’ un periodo di ansia», ha detto, e i cittadini «sono preoccupati di come sbarcare il lunario. L’incertezza non è ancora superata e la ripresa è ancora in fase iniziale: la nostra priorità è superare questa fase e l’ Europa può farlo ». Un’Europa che dunque secondo Von der Leyen ha tutti gli strumenti per «continuare a proteggere le vite». Perché in questo in questo momento di pandemia, con il Covid che è ancora minaccia viva, si deve « gestire con prudenza, agire con responsabilità e unità». La presidente ha anche detto il suo no alla corsa individualista da parte delle nazioni agli accaparramenti futuri del vaccino nazionalismo dei vaccini. «Non basta trovare un vaccino ma dobbiamo garantire che i cittadini europei e di tutto il mondo possano avervi accesso. Il nazionalismo dei vaccini mette a rischio le vite, solo la cooperazione può salvare le vite».

Una nuova strategia per Schengen

«Abbiamo una nuova strategia per Schengen». Von der Leyen ha spiegato nel suo discorso che in questo modo verrà rafforzato il mercato interno europeo. Tutto in vista della ripresa delle economie del continente «dopo una caduta del Pil del 12%». Ma dato che «il virus gira ancora», occorre «trovare un equilibrio tra garantire sostegno finanziario e sostenibilità dei bilanci», ha detto la presidente che poi si è dilungata sul problema dei salari minimi. «Tutti nell’Unione devono avere i salari minimi», ha detto. «Funzionano ed è giunto il momento che il lavoro ripaghi». «Il dumping salariale distrugge la dignità del lavoro e penalizza gli imprenditori, distorce la concorrenza del mercato interno. Bisogna porre fine a questa situazione». La commissione avanzerà dunque una proposta su una normativa per sostenere gli stati membri e «permettere a tutti di avere accesso ai salari minimi o attraverso contrattazioni collettive e con salari mini statutari».

«37% dei fondi del Recovery Fund per il Green Deal»

Le emissioni dell’Unione europea «sono calate del 25% dal 1990 a oggi» ma «la nostra economia è cresciuta del 60%» nello stesso periodo. «Ci stiamo già avviando verso un’economia circolare con emissioni carboniche neutre», sostiene la presidente che poi annuncia che «il 37% dei fondi del piano Next Generation EU» andrà usato «nell’attuazione del Green Deal». La presidente della Commissione ha anche evidenziato il primato Ue per emissione di bond “verdi” e ha annunciato l’obiettivo di «reperire il 30% dei 750 miliardi (del Recovery Fund, ndr) grazie ai green bond. Questo momento di emergenza globale è «il momento migliore per investire nell’industria tecnologica europea». Se ne dice certa Von der Leyen mentre annuncia che il 20% dei fondi del Next Generation Eu (il Recovery Fund) sarà investito proprio sul digitale. La presidente ha annunciato la creazione di un «cloud europeo» per la conservazione dei dati, «nel quadro di GaiaX», spiegando di puntare sullo «sviluppo di 5G, 6G e fibra di vetro», per raggiungere la «sovranità digitale dell’Europa» e stabilire «un’identità digitale europea sicura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Vedere il nemico invisibile**

di Alessandro Vespignani | 15 settembre 2020

Da un paio di settimane la domanda più frequente che ricevo dall’Italia è: «Ci dobbiamo preoccupare?». La seconda è questa: «Come mai questa ripresa epidemica se solo quattro settimane fa sembrava tutto finito?»

Durante l’estate il Covid ha seguito la traiettoria che molti epidemiologi avevano tracciato. I lockdown hanno stretto il virus in un angolo dove poteva essere controllato meglio. Meno casi facilitano il lavoro di tracciamento e circoscrizione dei focolai. L’estate ha un po’ rallentato il virtus, ma non lo ha eliminato. Le riaperture e la mobilità delle persone gli hanno dato un po’ di nuova energia, che è stata tuttavia compensata da un sistema sanitario reattivo e da una responsabilità collettiva fatta di mascherine e comportamenti prudenti. Il virus, così, è ritornato a essere invisibile, come un animale che si nasconde. Da quel momento è cominciato un processo di rimozione collettiva: il Covid non c’è più. Statistiche e numeri sono stati torturati fino a confessare che non ci si doveva preoccupare. Tutto quello che non si vede non esiste. Le frasi che abbiamo sentito — «Nessun amico mio è morto», «i malati sono tutti asintomatici», «gli ospedali sono vuoti» — non sono in cattiva fede. Sono la naturale pulsione ad accettare come unica realtà quella che possiamo vedere e percepire attraverso sensazioni primarie. Anche le immagini televisive dei camion militari pieni di morti diventano un sogno che può essere cancellato.

Purtroppo, l’andamento di una pandemia non si valuta guardando a un singolo reparto di ospedale, a una città, e nemmeno a una nazione intera. Bisogna studiare il nemico là dove si nasconde. Ma quando, arrivati a questo punto, gli epidemiologi dicono: «attenti il nemico, si è solo ritirato, è ancora presente», diventano delle cassandre.

Non c’è numero, analisi o spiegazione che possa convincere dell’esistenza di un nemico che non si vede nel giardino di casa. Non è una novità, è quello che è già successo a marzo. Con tanta attenzione e senza spargere il panico, gli epidemiologi di mezzo mondo avevano allertato i governi che il Covid sarebbe diventato molto probabilmente una pandemia. Non c’era limitazione di voli aerei che potesse tenere. Come si è saputo per l’Italia in questi giorni, tutti i governi disponevano di proiezioni che dicevano che la situazione era seria. Perché non è stato fatto nulla?

Quando un meteorologo dice che con l’80% di probabilità un uragano colpirà una città, tutti si muovono a grande velocità per evacuare persone e correre ai ripari. Tutti sono consapevoli che due volte su dieci sarà un falso allarme, ma c’è una bella foto del satellite che mostra un inquietante vortice di nuvole. Il rischio è tangibile, reale. Quando invece si è detto che con grande probabilità il Covid si sarebbe evoluto in una pericolosa pandemia, la reazione di tutti i decisori si è concentrata sulla probabilità di un falso allarme. Era difficile credere al disastro, gli ospedali erano vuoti e una foto del rischio non c’era. «Aspettiamo» è quello che ho sentito dire così tante volte in quei giorni, mentre le novelle cassandre dei dipartimenti di epidemiologia dicevano che aspettare sarebbe stato disastroso.

Poi si è abbattuto l’uragano. È stato mitigato attraverso sforzi sovrumani, ma una sola esperienza non è bastata. In ritirata, nascosto, il Covid è tornato a essere invisibile, e quindi non credibile. E allora via le mascherine, chi se ne frega dei posti affollati. D’altronde questo è un nemico invisibile che viene combattuto distruggendo l’invisibile. Ovvero quella rete di contatti attraverso i quali il virus si diffonde.

Mettere la mascherina vuol dire ridurre quei contatti di cui nemmeno ci accorgiamo, con persone che non conosciamo, e che non registriamo nella nostra memoria. Fare sacrifici per distruggere cose che non vediamo, per combattere un nemico che non vediamo, è una missione impossibile, anzi incredibile.

E allora eccoci di nuovo a vedere numeri che crescono. Certamente non sono quelli di marzo, abbiamo delle linee di difesa. C’è chi si occupa ogni giorno di combattere il Covid. Ma fino a che ci saranno opinion leader che si rifiutano di scendere a patti con l’invisibile, questa battaglia sarà infinitamente più difficile. Non gli date retta. Se vogliamo una vita normale dobbiamo imparare a vedere l’invisibile e capirne i rischi. Solo così il virus sarà sempre in un angolo. Il vero coraggio non è fare finta di niente, immaginare che tutto sia tornato alla normalità. E’ guardare negli occhi il nemico e rispettarlo.

\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**News e ultime notizie oggi da Italia e Mondo**

Smart working, indietro non si tornerà. Ma serve un nuovo capo

Dovrebbe nascere la figura del Chief smart working officer, con un approccio non solo contabile alle esigenze delle persone

di Massimo Sideri

C’è quello che a casa proprio non ci vuole stare perché non ha lo studio per i meeting su Zoom ed è stufo di farli dalla toilette. C’è chi invece lavorerebbe tutta la vita dal proprio letto come era solito fare Winston Churchill, anche da premier, durante la Seconda guerra mondiale. C’è poi quello che ha paura che in sua assenza gli levino la postazione: perché è evidente che è un piano segreto per i licenziamenti di massa e che il virus è tutta un’invenzione. Lo smart working, o working at home piuttosto che remote working come semplificano in molti altri Paesi, si porta dietro molte dilemmi, innanzitutto perché arrivato troppo in fretta si è trascinato dietro molti malintesi: a) avrebbe solo vantaggi; b) se è smart vuol dire che prima eravamo stupidi?; c) sarebbe in contrapposizione dicotomica con il lavoro tradizionale; d) sarebbe più produttivo.

La risposta, come sempre nella realtà, è: dipende. a) Non è vero che ha solo vantaggi perché dobbiamo ripensare gli spazi personali come ibridi, per esempio; b) per molti lavori e funzioni la scelta smart è stare in ufficio, come per quelle posizioni che una brillante sociologa ha definito «i nodi» delle organizzazioni lavorative; c) yin e yang non c’entrano: forse ha più senso dire che lo smart working è più efficace per la parte operativa e gli spazi fisici sono migliori per la parte creativa e di condivisione di idee; d) dalle prime ricerche Usa risulta che molti leader abbiano aumentato il numero di meeting online per un motivo poco scientifico: l’ansia di contare di meno.

La verità è che l’approccio al lavoro dovrà trovare una sorta di terza via che non sia né quella di prima, né quella del lockdown. Non sarà né facile, né indolore, né un fenomeno passeggero. Per questo nelle aziende dovrebbe nascere il chief smart working officer, una figura nuova che non sia il capo del personale e che si occupi a tempo pieno dell’organizzazione del lavoro, anche con un approccio «umanistico» e non solo contabile alle esigenze delle persone. Una nuova cultura della presenza ibrida potrebbe creare anche occasioni di incontro tra domanda e offerta di lavoro superando il classico limite geografico. Mentre le aziende che non vorranno affrontare il cambiamento si troveranno a non essere competitive per i giovani «nomadi» digitali. Lavorare stanca. Lo smart working anche.

16 settembre 2020 | 07:58

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il dolore del Papa per il "martirio" di don Malgesini: "Un testimone della carità verso i poveri"Il dolore del Papa per il "martirio" di don Malgesini: "Un testimone della carità verso i poveri"**

**Francesco ricorda il sacerdote ucciso a Como ieri al termine dell'udienza generale. "Preghiamo per tutti i preti e i laici che lavorano con le persone scartate dalla società"**

16 settembre 2020

"Desidero ricordare in questo momento don Roberto Malgesini, sacerdote della diocesi di Como che ieri mattina è stato ucciso da una persona bisognosa che lui stesso aiutava, una persona malata di testa". Papa Francesco al termine dell'udienza generale ha voluto ricordare il prete ucciso a Como da uno dei tanti ultimi che aiutava.

Como, il prete degli ultimi accoltellato a morte in strada. Le lacrime dei fedeli, un migrante: "Non può essere lui"

"Mi unisco al dolore e alla preghiera dei suoi famigliari e della comunità comasca - ha proseguito il Pontefice -, e come ha detto il suo vescovo, rendo lode a Dio per la testimonianza, cioè per il martirio, di questo testimone della carità verso i più poveri". "Preghiamo in silenzio per don Roberto Malgesini - ha concluso - e per i tutti i preti, suore, laici, laiche che lavorano con le persone bisognose e scartate dalla società".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Washington, firmato alla Casa Bianca l'accordo tra Israele, Emirati e Bahrein. Trump: "Giorno storico, alba di un nuovo Medio Oriente"Washington, firmato alla Casa Bianca l'accordo tra Israele, Emirati e Bahrein. Trump: "Giorno storico, alba di un nuovo Medio Oriente"**

Alla cerimonia con i ministri degli esteri di Abu Dhabi e Manama, il premier israeliano Benjamin Netanyahu esordisce in arabo: "Salam Alaykum". Il plauso di Biden. La reazione palestinese: "Pugnalati alle spalle". Tredici razzi sparati dalla Striscia di Gaza, 8 intercettati. Nella notte reazione israeliana: "Colpiti 10 obiettivi di Hamas"

a cura di SILVIA LUPERINI

15 settembre 2020

Donald Trump ha co-firmato alla Casa Bianca gli 'accordi di Abramo' suggellati in tre copie da Israele, Emirati Uniti e Bahrein: in inglese, ebraico e arabo. "Dopo decenni di violenze questi accordi segnano l'alba di un nuovo Medio Oriente grazie al coraggio dei leader visionari di questi tre Paesi" ha affermato il presidente americano, Donald Trump, alla cerimonia alla Casa Bianca per la normalizzazione delle relazioni tra Israele e i due Paesi del Golfo.

"E' un giorno storico per la pace", ha sostenuto il tycoon che ha parlato dal balcone della Casa Bianca davanti ad una folla di centinaia di invitati con pochissime mascherine e senza distanziamento sociale, "nasce un nuovo Medio Oriente con un accordo che nessuno pensava fosse possibile e che a breve verrà firmato da altri cinque o sei Paesi arabi".

Alla firma ha presenziato anche l'ambasciatore dell'Oman negli Usa, Hunaina al-Mughairy, un Paese che, come Sudan e Marocco e forse anche Arabia Saudita, potrebbe seguire gli altri due Paesi del Golfo e normalizzare i rapporti con Israele.

Alla cerimonia, nel South Lawn, sono intervenuti il premier israeliano Benjamin Netanyahu e i ministri degli esteri degli altri due Paesi, rispettivamente Abdullatif al-Zayani e Abdullah bin Zayed e il presidente Usa si è intrattenuto con incontri bilaterali nello studio Ovale con tutti e tre prima della cerimonia.

Washington, firmato alla Casa Bianca l'accordo tra Israele, Emirati e Bahrein. Trump: "Giorno storico, alba di un nuovo Medio Oriente"

L'accordo tra Emirati e Israele cita la soluzione a 2 Stati come parte di riferimento ad intese precedenti. Lo ha detto il ministro degli Esteri degli Emirati Anwar Gargash in un briefing su zoom, ripreso dai media israeliani. La sospensione dell'annessione di Israele di parti della Cisgiordania, ha aggiunto, metterà fine ai pericoli per questa soluzione.

Alla fine anche i palestinesi "arriveranno a un punto in cui vorranno unirsi all'accordo di pace» con Israele, dopo l'adesione di altri Stati arabi, ha detto il presidente americano Donald Trump in una intervista a Fox News alla vigilia della firma. "Avremo la pace in Medio Oriente senza queste stupidaggini, questo sparare a tutti, uccidere tutti, questo spargere sangue sulla sabbia», ha aggiunto.

Su Twitter, annunciando l'imminente firma alla Casa Bianca, aveva scritto: "Nessuno pensava fosse possibile".

"E' una riuscita con i fiocchi", ha assicurato David Makovsky, del Washington Institute for Near East Policy, sottolineando che questo accordo non implica un medesimo "rischio" per gli israeliani di quello corso da Menahem Begin, "quando ha abbandonato il Sinai" all'Egitto, o da Yitzhak Rabin, che è stato ucciso per aver negoziato con il leader palestinese Yasser Arafat.

La reazione palestinese: "Siamo stati pugnalati alle spalle"

La "visione per la pace" presentata in gennaio da Donald Trump per mettere fine al conflitto israelo-palestinese è tutt'altro che vicina a una svolta. I palestinesi hanno denunciato "di essere stati pugnalati alle spalle" da quei Paesi che sono venuti a patti con lo Stato ebraico senza aspettare la nascita di uno Stato palestinese e hanno manifestato oggi per quello che definiscono un "giorno oscuro" per la storia del mondo arabo.

L'amministrazione Trump ha sempre detto di voler scuotere la regione avvicinando Israele ai suoi vicini arabi in un'unione di interessi contro l'Iran che, per il momento, relega la questione palestinese in secondo piano.

Tredici razzi sparati da Gaza nel sud di Israele, due feriti

Mentre negli Usa si stava firmando un accordo storico per il Medio Oriente che cambierà anche le relazioni tra Israele e palestinesi, risuonavano le sirene di allarme anti-missili nelle zone israeliane a nord della Striscia di Gaza, nelle città di Ashkelon e Ashdod. Secondo l'esercito israeliano 13 razzi sono stati sparati verso Israele, a più riprese. Di questi otto sono stati intercettati dal sistema difensivo Iron Dome. Non si ha notizia di vittime. La popolazione della zona resta vicina ai rifugi, in attesa di nuove istruzioni dal comando delle retrovie.

La reazione israeliana non si è fatta attendere: nella aerei ed elicotteri da combattimento - ha reso noto il portavoce militare israeliano - hanno colpito "10 obiettivi terroristici di Hamas a Gaza". Fra questi, stabilimenti per la produzione di armi e di esplosivi nonché una base di addestramento utilizzata per condurre esperimenti nei lanci di razzi. "L'organizzazione terroristica di Hamas - ha precisato il portavoce - è responsabile di ogni evento che abbia origine dalla Striscia".

F-35 un nodo ancora aperto

Resta aperto il nodo degli F-35: ''La nostra richiesta va avanti da molto tempo. Vogliamo modernizzare le nostre forze armate'', ha dichiarato il ministro di Stato emiratino per gli Affari Esteri, Anwar Mohammed Gargash, nel corso di una videoconferenza stampa. Diversi esperti di sicurezza israeliani hanno espresso forti timori sulla possibile vendita di F-35 americani agli Emirati, sostenendo che potrebbe scatenare una corsa alle armi in Medio Oriente.

Netanyahu: "Salam Alaykum, questa giornata esaltante porterà a finire per sempre il conflitto arabo-israeliano"

E' una "giornata storica ed esaltante per Israele" ha scritto suTwitter il primo ministro israeliano Benyamin Netanyahu, in attesa di arrivare alla Casa Bianca per firmare l'intesa di pace con Bahrein ed Emirati Arabi Uniti. "Sto andando a fare pace per la pace, pace dalla forza", ha aggiunto Netanyahu, "A tutti gli amici di Israele nel Medio Oriente, quanti sono oggi con noi e quanti si uniranno domani, dico Salam Alaykum" ha affermato il primo ministro israeliano Benyamin Netanyahu , usando l'arabo per augurare la pace alla cerimonia di Washington. Netanyhu ha ringraziato il presidente americano Donald Trump per la sua "decisiva leadership". Questo è "un giorno di svolta per la storia, porta una nuova alba di pace", ha affermato "questa pace si estenderà fino ad includere altri stati arabi e alla fine porterà alla fine del conflitto arabo israeliano una volta per sempre".

Il trionfo diplomatico di Trump

Per Trump l'accordo è indiscutibilmente un trionfo diplomatico, che gli permette di accreditarsi come artefice di pace e di vantare la candidatura al Nobel a sette settimane dalle elezioni, mentre spera di incassare un nuovo successo dai negoziati sull'Afghanistan. Come suggerisce lo stesso nome degli accordi, è una vittoria anche per il suo amico ed alleato Netanyahu, inseguito finora dalle polemiche del processo per corruzione e per il rinvio del lockdown per la pandemia. L'unico prezzo che paga è la sospensione, non la rinuncia, all'annessione della Cisgiordania.

"Una soluzione per due Stati" è l'appello del ministro degli Esteri del Bahrein

Nel corso della cerimonia il ministro degli Esteri del Bahrein, Abdullatif al-Zayani, ha lanciato un appello perché si arrivi alla "soluzione dei due Stati. '"Ciò che fino a poco tempo fa era solo un sogno - ha detto - è un'opportunità d'oro per la pace, la sicurezza e la prosperità per la nostra regione''. "L'accordo di oggi è un primo passo importante e ora spetta a noi" dare seguito a un accordo di pace israelo-palestinese, ha aggiunto il capo della diplomazia di Manama. ''Oggi abbiamo dimostrato che un simile percorso è possibile e anche realistico".

Il ministro degli Esteri degli Emirati: "Sosterremo con maggior forza la realizzazione di uno Stato palestinese indipendente"

La normalizzazione dei rapporti con Israele permetterà agli Emirati Arabi Uniti di sostenere con maggior forza i palestinesi nella realizzazione di un loro Stato indipendente. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri degli Emirati alla cerimonia per la firma degli Accordi di Abramo alla Casa Bianca. Accordi che ''ci permetteranno di stare a fianco del popolo palestinese e di aiutarlo nel loro sogno di uno stato indipendente'', ha dichiarato Abdullah bin Zayed. Rivolgendosi al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, Abdullah lo ha ''ringraziato per aver deciso di mettere fine all'annessione dei territori palestinesi''. Questo '''non è uno slogan che abbiamo coniato per ottenere guadagni sul piano politico, dal momento che tutti vogliono creare un futuro prospero'', ha aggiunto Abdullah.

Abu Mazen: "Niente pace in Medio Oriente finché durerà l'occupazione israeliana"

Dopo la firma a Washington Abu Mazen ha dichiarato: "Non ci sarà pace, sicurezza o stabilità per nessuno nella regione senza la fine dell'occupazione e senza il rispetto dei pieni diritti del popolo palestinese"

Biden plaude a accordi e rievoca soluzione 2 stati

Joe Biden plaude ai "passi" fatti da Emirati Arabi e Bahrain per normalizzare i rapporti con Israele, riferendosi senza nominarli agli accordi firmati alla Casa Bianca alla presenza di Donald Trump. "E' bene vedere altri paesi in Medio Oriente riconoscere Israele e accoglierlo come partner", afferma promettendo che "un'amministrazione Biden-Harris rafforzerà questi passi, sfiderà altre nazioni a mantenere la pace e lavorerà per usare questi crescenti legami per progredire verso una soluzione a due stati e una regione più stabile e sicura".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il prete degli ultimi ucciso a coltellate. Il killer: “Temevo di essere espulso”**

**Como, don Malgesini aggredito da un senzatetto tunisino irregolare che aveva aiutato**

Fiori e lacrime per la morte di Don Roberto Malgesini, ucciso ieri mattina a Como vicino al suo alloggio e alla chiesa di San Rocco

CHIARA BALDI

PUBBLICATO IL

16 Settembre 2020

ULTIMA MODIFICA

COMO. Due decreti di espulsione in tasca, una denuncia per non essere rientrato in Tunisia, da cui era scappato 27 anni fa, e l’ossessione che qualcuno lo volesse rimandare a tutti i costi nel suo Paese d’origine.

Rahdi Mahmoudi ieri mattina ha ucciso con una coltellata don Roberto Malgesini, prete della chiesa di San Rocco, a Como, perché da tempo era convinto che ci fosse un complotto ai suoi danni. E che questo lo avrebbe riportato nel Paese da cui era scappato, dal momento che dal 2014 risultava immigrato irregolare, cioè senza permesso di soggiorno. Il 53enne aveva lasciato la Tunisia per arrivare in Italia nel 1993 e l’angoscia di tornarci era talmente tanta che negli ultimi tempi lo faceva sragionare.

Prete ucciso a coltellate a Como, il ricordo di un amico sacerdote: "Don Roberto aveva fatto sue le parole di Gesù"

«L’uomo ha ammesso le proprie responsabilità in merito all’omicidio del religioso e ne ha descritto durante l’interrogatorio dinamica e movente, quest’ultimo - allo stato - esclusivamente riconducibile al convincimento di essere vittima di un asserito complotto che ne avrebbe determinato il rimpatrio in Tunisia», spiega il procuratore di Como, Nicola Piacente, che ha escluso la possibilità che l’assassinio abbia radici nella radicalizzazione religiosa islamica o politica.

L’uomo, subito dopo aver colpito don Malgesini con un coltello da cucina di grandi dimensioni, si è costituto alla più vicina stazione dei carabinieri e da lì, ferito a un tendine della mano, è stato portato in ospedale per essere medicato. «Aveva problemi psichici», ha detto poco dopo l’assassinio il direttore della Caritas di Como, Roberto Bernasconi. Ma dalla Questura è arrivata una smentita: «Non risulta né dalla documentazione medica che lo riguarda né dalle verifiche coi servizi sociali».

Ieri mattina alle 7 il don è uscito di casa per aiutare chi aveva più bisogno, come faceva tutti i giorni dal 2008, quando aveva chiesto e ottenuto dall’allora vescovo della diocesi lariana di «occuparsi degli ultimi»: avrebbe consegnato le colazioni agli indigenti, che in città si trovano un po’ ovunque ma soprattutto sotto i portici di San Francesco. Il prete riempiva l’auto di cornetti e biscotti da portare a migranti e senzatetto. Lo aveva fatto anche quando il sindaco di Como, Mario Landriscina, alla fine del 2017, aveva vietato la distribuzione di cibo ai poveri: don Roberto, senza battere ciglio, aveva continuato la sua opera insieme a un gruppo di volontari. E in silenzio aveva lasciato che il Comune gli facesse, per quel gesto, una multa, poi archiviata.

In città chi ieri è accorso davanti alla chiesa di San Rocco per portare un fiore o una candela ricorda don Roberto - 51 anni, originario della Valtellina - come «il prete degli ultimi»: «Era un uomo schivo, riservato, di certo non uno che arringava le folle o che radunava intorno a sé migliaia di persone. Ma era una persona che aveva dedicato tutta la sua vita ad aiutare gli altri», ha raccontato il suo collega, don Andrea Messaggi, rettore della Basilica di Sant’Abbondio.

Tra le persone che don Roberto incontrava spesso anche nella sua chiesa, c’era Rahdi Mahmoudi, senzatetto che di notte alloggiava nel dormitorio di Sant’Orsola. Nel 1996 il tunisino aveva sposato una italiana, relazione che poi era finita - senza figli al seguito - diversi anni dopo. Una perdita che si era sommata a quella del posto di lavoro, e dal 2014 l’uomo risultava irregolare.

Sulle sue spalle, oltre a condanne definitive per reati minori come furti, rapine ed estorsioni, pendono anche denunce - passate in giudicato - per maltrattamenti in famiglia. Procedimenti giudiziari che aveva affrontato grazie a un legale che proprio don Roberto gli aveva trovato. In più, Mahmoudi era stato destinatario di due decreti di espulsione: uno del 2018, che non ha ottemperato e che gli ha fruttato una denuncia di permanenza illegale in Italia, e uno dell’aprile 2020 che invece non è stato eseguito per via dell’emergenza sanitaria Covid che aveva sospeso i voli tra i Paesi. Da ieri l’uomo si trova in carcere e nelle prossime ore la Procura ne convaliderà l’arresto per omicidio volontario.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Chi era don Roberto Malgesini, il prete che dava la colazione ai senzatetto**

**Multato dai vigili urbani per aver dato cibo a chi viveva sotto il portico dell’ex chiesa San Francesco: è l’edificio che la Lega vorrebbe chiudere. La Caritas: «Siamo sconvolti»**

MARCO MARELLI

PUBBLICATO IL

15 Settembre 2020

ULTIMA MODIFICA

15 Settembre 2020

18:09

Prete ucciso a coltellate a Como, il ricordo di un amico sacerdote: "Don Roberto aveva fatto sue le parole di Gesù"

Don Roberto Malgesini, all'inizio dello scorso anno, era stato multato dai vigili urbani di Como, per aver dato la colazione ai senzatetto che si trovavano sotto il portico dell'ex chiesa San Francesco, edificio che in queste settimane la Lega vorrebbe chiudere con una grata. Tanto che la mozione sarà discussa in questi giorni in consiglio comunale.

Prete ucciso a Como, rose e lacrime nel luogo in cui è stato accoltellato a morte

Un uomo schivo, riservato, che «di certo non radunava le folle nella sua parrocchia», ma che aveva dedicato tutta la sua vita agli ultimi, consegnando colazioni calde alla mattina alle persone indigenti. Era questo, nel ricordo dei suoi parrocchiani e colleghi accorsi stamattina davanti alla parrocchia di San Rocco a Como, don Roberto Malgesini, 51 anni, ordinario della Valtellina ma a Como in servizio “da sempre”, come ricorda don Andrea Messaggi, rettore della Basilica di Sant’Abbondio. «Roberto era una persona semplice, voleva solo fare il prete e anni fa aveva esplicitato all’ex vescovo di Como questa volontà. Per questo era stato mandato a San Rocco, dove ogni mattina portava le colazioni calde agli ultimi. Qui lo conoscevano tutti, gli volevano tutti bene», racconta a La Stampa.

Prete ucciso in strada a Como, il ricordo dei cittadini: "Conosceva l'assassino, una grande perdita"

Il suo omicidio ha suscitato forte commozione e dolore fra i migranti. Usa parole forti Roberto Bernasconi, direttore della Caritas diocesana di Como, che aveva in don Roberto Malgesini uno dei più stretti collaboratori: «Era una persona mite, ha votato tutta la sua vita agli ultimi, era cosciente dei rischi che correva. La città e il mondo non hanno capito la sua missione. Questa tragedia è paragonabile a un martirio, voleva trasmettere un messaggio cristiano attraverso la vicinanza a queste persone. E' una tragedia che nasce dall'odio che monta in questi giorni ed è la causa scatenante al di là della persona fisica che ha compiuto questo gesto. O la smettiamo di odiarci o tragedie come questa si ripeteranno. Spero che questo suo martirio possa contribuire allo svelenamento della società».

Como, omicidio in pieno centro la vittima è don Malgesini: il luogo del delitto

«Siamo sconvolti e sgomenti di fronte alla morte di don Roberto. Siamo orgogliosi come Vescovo e come Chiesa per un sacerdote che ha dato la vita per Gesù attraverso gli “ultimi”» il commento di monsignor Oscar Cantoni, vescovo di Como. La nota della diocesi di Como: '«Questa mattina don Roberto Malgesini è stato assassinato a Como da un senza tetto con problemi psichici. Questa sera, ore 20.30, in Duomo a Como, il Vescovo guiderà il Santo Rosario. Di fronte alla tragedia la Chiesa di Como si stringe in preghiera per il suo prete don Roberto e per chi lo ha colpito a morte'». Tra le prime parole di cordoglio quelle di Rifondazione Comunista: «Un uomo che ha dedicato la vita agli ultimi e all'accoglienza».